

Antonino Colavito

Adriano Petta

## **Ipazia, vita e sogni di una scienziata del IV secolo**

romanzo storico pubblicato da La Lepre Edizioni – Collana “Visioni” nell’ottobre 2009



**IPAZIA**  
**VITA E SOGNI**  
**DI UNA SCIENZIATA DEL IV SECOLO**  
**ADRIANO PETTA**  
**E ANTONINO COLAVITO**  
**PREFAZIONE DI MARGHERITA HACK**

*Quanto diverso sarebbe il nostro mondo  
se non fossero stati messi a tacere tanti  
spiriti liberi, come Ipazia?*



**LA LEPRE**  
**EDIZIONI**

Incontrai Ipazia preparando la nota introduttiva al mio secondo romanzo storico (*Roghi fatui*) che, assieme ad *Eresia pura*, rappresenta il mio contributo all'analisi della lotta tra Scienza e Religione, dal Medioevo al Rinascimento.

Potei dedicare alla scienziata alessandrina soltanto poche righe, sufficienti però ad accendere la favilla della mia curiosità. Fin dai primi studi delle fonti storiche compresi che per raccontare le vicende di questo grande personaggio (presente nelle opere di Pierre de Fermat, Chateaubriand, Voltaire, Proust, Toland, Fielding, Diderot, Gibbon, Wieland, Péguy, Leopardi, Monti, Pascal, Luzi, Calvino ed innumeri altri) oltre alla penna d'un romanziere, occorre anche il dispiegarsi dell'intreccio di valenze e di simboli d'un filosofo. Nacque così la sinergia con Antonino Colavito, la cui penna ha colto i cieli alti di Ipazia (I sogni, *Parte seconda*) la sua nube fremente di atomi... nube luminosa che ha disperso brani della caligine imbrattata di sangue del mio narrare.

Un raccontare senza pietà per carnefici e sicari che, con premeditata ferocia, posero fine alla vita di Ipazia correndo la quaresima dell'anno 415 d.C.

Ipazia era l'erede della Scuola alessandrina, la più importante comunità scientifica della storia dove avevano studiato Archimede, Aristarco di Samo, Eratostene, Ipparco, Euclide, Tolomeo e tutti i geni che hanno gettato le fondamenta del sapere scientifico universale. Astronoma, matematica, filosofa neoplatonica, musicologa, medico, "madre" della scienza sperimentale (studiò e realizzò l'astrolabio, l'idroscopio e l'aerometro)... e, come scrisse Pascal, «ultimo fiore meraviglioso della gentilezza e della scienza ellenica». Nei suoi settecento anni la Scuola alessandrina aveva raggiunto vette talmente elevate nel campo scientifico, che sarebbe bastato lasciar vivi e liberi di studiare Ipazia e i suoi allievi per acquisire 1.200 anni in più di progresso.

Ma su Ipazia e sull'intera umanità si abbatté la più grossa delle sventure: l'ascesa al potere della Chiesa cattolica e il patto di sangue stipulato con l'Impero romano agonizzante. Questo patto – oltre alla soppressione del paganesimo – prevedeva la cancellazione delle biblioteche, della scienza e degli scienziati, l'annullamento del libero pensiero, della ricerca scientifica (nei concili di Cartagine, infatti, fu proibito a tutti – vescovi compresi – di studiare Aristotele, Platone, Euclide, Tolomeo, Pitagora etc.). Alla donna doveva essere impedito l'accesso alla religione, alla scuola, all'arte, alla scienza.

In poche decine di anni il piano venne quasi interamente realizzato. Ma Ambrogio, Giovanni Crisostomo, Agostino e Cirillo – i giganti del nascente impero della Chiesa – trovarono, sulla loro strada lastricata di roghi e di sangue, un ultimo impedimento: una giovane bellissima creatura a capo della Scuola alessandrina, una scienziata con una dirittura morale impossibile da piegare la quale, al termine d'una giornata di studio e di ricerca, si gettava sulle spalle il *tribon* – il mantello dei filosofi – e se ne andava in giro per Alessandria a spiegare alla gente – con ingegno oratorio e straordinaria saggezza – cosa volesse dire libertà di pensiero, l'uso della ragione.

E Cirillo, vescovo e patriarca di Alessandria, ordì il martirio di Ipazia.

Uccidere ingiustamente un qualunque essere umano è troncata una vita, spezzare

una possibilità, ma trucidare una creatura come Ipazia significò arrecare un danno incalcolabile all'umanità intera, uccidere la speranza nel progresso umano.

Questo delitto segnò la fine del paganesimo, il tramonto della scienza e della dignità stessa della donna. Segnò la definitiva affermazione della cricca più astuta, raffinata, vorace, spietata e feroce prodotta dalla specie umana: da quel marzo del 415 d.C. la Chiesa cattolica, oltre a imprigionare, torturare, bruciare vivi popoli interi, incatenò la mente degli uomini per manovrarli, dirigerli, dominarli, alleandosi sempre con il potere e con l'ingiustizia. Nessun *mea culpa* potrà mai restituire all'umanità tanto sangue innocente e tanti secoli di progresso mancato.

In quel 415 d.C. a nulla valse la voce isolata del prefetto augustale Oreste, che cercò inutilmente di difendere e di salvare la scienziata. Quando giunse ad Alessandria, prima di andare a visitare il *magister militiae* e le altre autorità, ancor prima d'ossequiare il vescovo Cirillo, Oreste si recò a rendere omaggio a Ipazia, astro incontaminato della sapiente cultura. Da lei apprese che non poteva definirsi realmente pagana perché «qualunque religione, qualunque dogma, è un freno alla libera ricerca, e può rappresentare una gabbia che non permette d'indagare liberamente sulle origini della vita e sul destino dell'uomo». Ipazia gli raccontò che dopo l'incendio della biblioteca, il prefetto augustale Evagrio le aveva proposto di convertirsi al cristianesimo in cambio di maggiori sovvenzioni per la sua scuola e che lei aveva rifiutato dicendo: «Se mi faccio comprare, non sono più libera. E non potrò più studiare. È così che funziona una mente libera: anch'essa ha le sue regole».

Questo libro intende onorare la memoria della prima martire della Ragione, che preferì essere trucidata pur di non rinunciare alla sua libertà di pensiero, condizione irrinunciabile del progresso umano.

All'inizio di questo terzo millennio l'UNESCO, dietro richiesta di 190 Stati membri, ha creato un progetto internazionale che intende favorire piani scientifici al femminile nati dall'unione delle donne di tutte le nazionalità, perché se si vuole che la Scienza sia davvero al servizio dei reali bisogni dell'Umanità, è necessaria l'urgente realizzazione di un migliore equilibrio nella partecipazione di entrambi i sessi alla scienza e al suo progresso. Attualmente nell'ambito della scienza solo il 5% delle donne è ai vertici. L'UNESCO ha chiamato questo progetto internazionale IPAZIA.

Questa nuova edizione esce nell'anno internazionale dell'astronomia, il 2009: la dedico a tutte le donne che – lottando contro un ambiente misogino che le ha sempre avversate e ignorate – sono testardamente riuscite a lasciare un'impronta in questo ramo della scienza che sta per schiuderci non l'impossibile cielo delle religioni... ma il cammino dei cieli veri, fatti di particelle e di luce.

(Roma, marzo 2009)

# Prefazione

di Margherita Hack

In questo romanzo storico si ricostruisce l'ambiente e l'epoca in cui ha vissuto la prima donna scienziata la cui vita ed opere ci sono state tramandate da numerose testimonianze. Gli autori hanno fatto ricorso a una ricchissima bibliografia, che permette di far emergere dalla lontananza di 16 secoli questa figura di giovane donna in tutti i suoi aspetti umani, privati e pubblici, la sua vita quotidiana, i suoi dialoghi con la gente comune, con i suoi allievi, con gli scienziati.

Ipazia era nata a Alessandria d'Egitto intorno al 370, figlia del matematico Teone. Fu barbaramente assassinata nel marzo del 415, vittima del fondamentalismo religioso, che vedeva in lei una nemica del cristianesimo, forse per la sua amicizia con il prefetto romano Oreste che era nemico politico di Cirillo, vescovo di Alessandria.

Malgrado la sua amicizia con Sinesio, vescovo di Tolemaide, che seguiva le sue lezioni, i fondamentalisti temevano che la sua filosofia neoplatonica e la sua libertà di pensiero rappresentassero un'influenza pagana sulla comunità cristiana di Alessandria.

L'assassinio di Ipazia è stato un altro atroce episodio di quel ripudio della cultura e della scienza che aveva causato molto tempo prima della sua nascita, nel terzo secolo dopo Cristo, la distruzione della straordinaria biblioteca alessandrina, che si dice contenesse qualcosa come 500000 volumi, bruciata dai soldati romani e poi, durante il suo tempo, il saccheggio della biblioteca di Serapide. Dei suoi scritti non è rimasto niente; invece sono rimaste le lettere di Sinesio che la consultava a proposito della costruzione di un astrolabio e un idroscopio.

Dopo la sua morte molti dei suoi studenti lasciarono Alessandria e cominciò il declino di quella città divenuta un famoso centro della cultura antica, di cui era simbolo la grandiosa biblioteca. Il ritratto che ci è stato tramandato è di persona di rara modestia e bellezza, grande eloquenza, capo riconosciuto della scuola neoplatonica alessandrina.

Ipazia rappresenta il simbolo dell'amore per la verità, per la ragione, per la scienza, che aveva fatta grande la civiltà ellenica. Con il suo sacrificio comincia quel lungo periodo oscuro in cui il fondamentalismo religioso tenta di soffocare la ragione. Tanti altri martiri sono stati orrendamente torturati e uccisi. Il 17 febbraio 1600 Giordano Bruno fu mandato al rogo per eresia, lui che scriveva: "Esistono innumerevoli soli; innumerevoli terre ruotano attorno a questi, similmente a come i sette pianeti ruotano attorno al nostro sole. Questi mondi sono abitati da esseri

viventi". Galileo, convinto sostenitore della teoria copernicana, indirettamente provata dalla sua scoperta dei quattro maggiori satelliti di Giove, fu costretto ad abiurare.

Il fondamentalismo non è morto. Ancora oggi si uccide e ci si fa uccidere in nome della religione. Anche nei nostri civili e materialistici paesi industrializzati ci sono assurde manifestazioni di oscurantismo, come alcuni strati della civilissima America in cui si proibisce di insegnare nelle scuole la teoria dell'evoluzione di Darwin e si impone l'insegnamento del creazionismo. Su questa strada di ritorno al Medio evo si è messa anche la nostra ministro dell'Istruzione (o dovremmo dire della distruzione?) tentando di cancellare la teoria darwiniana dalle scuole elementari e medie. Perché? Per ignoranza? Per accontentare una chiesa cattolica che non mi sembra ingaggi più queste battaglie perse in partenza.

Questa storia romanzata, ma vera di Ipazia, ci insegna ancora oggi quale e quanto pervicace possa essere l'odio per la ragione, il disprezzo per la scienza. È una lezione da non dimenticare, è un libro che tutti dovrebbero leggere.

*Trieste, febbraio 2005*